

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

XVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane. (838).	141
PRESIDENTE	141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 150
AMENDOLA PIETRO	141, 142, 145, 146, 148
CAIATI, <i>Relatore</i>	141, 144, 146, 147, 149, 150
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	142, 144, 145, 148, 149, 150
CIANCA	142, 145, 148
VERONESI	142, 143
BARTESAGHI	143, 147
PASINI	143
BONTADE MARGHERITA	143
PACATI	143, 147
POLANO	143
DI NARDO	144
MESSINETTI	144
CURTI	147
GUARIENTO	147
MATTEUCCI	148, 150
RIGAMONTI	149
ANGELUCCI NICOLA	149

La seduta comincia alle 9,10.

PACATI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane. (838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta precedente è stato svolto l'emendamento Cianca all'articolo 4 e, se l'onorevole proponente insiste, dovremo ora procedere alla votazione.

Avverto poi che l'onorevole Amendola Pietro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione lavori pubblici impegna il Governo a richiedere, sull'applicazione della legge n. 838, la collaborazione dei comuni, particolarmente in riferimento alla elaborazione dei programmi di cui all'articolo 2 della legge ».

Evidentemente, però, questo ordine del giorno potrà essere votato solo al termine dell'esame del disegno di legge.

AMENDOLA PIETRO. Ritengo che, nella precedente seduta, questo ordine del giorno fu implicitamente illustrato in sede di discussione dell'articolo 2, poiché, secondo me, esso non si riferisce all'articolo 4, bensì all'articolo 2, allorché fu riconosciuta la posizione di collaborazione dei comuni e non una posizione antitetica fra comuni e Ministero. Però, dal momento che si volle negare l'inclusione nell'articolo 2 del diritto dei comuni a dire una parola per quanto riguarda la elaborazione di questi piani, ritengo opportuno che, almeno sotto forma di ordine del giorno, il principio resti sancito negli atti della Commissione.

CAIATI, *Relatore*. Io trovo che questa collaborazione non è soltanto un desiderio, ma diventa quasi una necessità che, ritengo l'onorevole Ministro farà sua per tutta una

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

serie di considerazioni, dalla scelta delle aree alla funzionalità delle costruzioni di questi edifici che dovrebbero sostituire le case malsane. Non ritengo, dunque, che vi debbano essere ragioni di conflitto fra comuni e Ministero dei lavori pubblici, tanto più che il Ministero partirà dal concetto di servire zone attrezzate di servizi igienici e, dove sarà possibile evitare ulteriori spese, evidentemente il Ministero, d'intesa col comune, sceglierà zone che possano rendere confortevole la vita di coloro che abiteranno in queste costruzioni.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero tranquillizzare il collega Amendola e prendo impegno che nella circolare che manderò ai competenti organi inserirò una disposizione al riguardo. Però non posso assumere impegni formali perché mi troverei imbarazzato di fronte alle richieste di tutti i comuni. Ripeto, tuttavia, che assicuro l'onorevole Amendola che inserirò nella circolare una disposizione che riguarderà questa collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cianca mantiene il suo emendamento?

CIANCA. Lo mantengo. È una raccomandazione, un invito. Direi quasi che l'ordine del giorno Amendola diviene pressoché superfluo nel senso che questa collaborazione coi comuni mi sembra addirittura doverosa da parte del Ministero dei lavori pubblici, perché è dai comuni che si esigono queste costruzioni e il Ministero si dovrà rivolgere ai comuni per le aree e per tutto ciò che riguarda la dislocazione delle zone. Ma da questo a dare ai comuni un'attribuzione più specifica nel piano della legge, mi sembra che ci corra. Il mio emendamento è un invito ad una collaborazione; l'ordine del giorno conferisce invece ai comuni un'attribuzione nella legge stessa. Mi pare che vi sia differenza!

PRESIDENTE. L'emendamento dice: « il Ministero dei lavori pubblici si varrà dei comuni, delle amministrazioni provinciali, dell'Istituto per le case popolari e, occorrendo, del genio civile ».

CIANCA. Eliminiamo la parola « occorrendo ».

PRESIDENTE. Va bene.

VERONESI. L'onorevole Cianca vuole dunque escludere l'U.N.R.R.A.-Casas?

CIANCA. Io insisto per dare agli uffici del genio civile la precedenza; cosa che nel mio emendamento precedente non c'era. Se gli uffici del genio civile non sono in grado o pensano che i comuni abbiano la possibilità di procedere alla progettazione e costruzione (e saranno i comuni stessi a chiederlo),

rimane tuttavia sempre la potestà del Ministero dei lavori pubblici, cioè del genio civile; quindi, secondo le necessità e possibilità, si possono affidare i lavori di progettazione ai comuni.

PRESIDENTE. Ma lei vuole intenzionalmente escludere l'U.N.R.R.A.-Casas e l'Istituto per le case popolari?

CIANCA. Sono disposto ad aggiungere solamente l'Istituto per le case popolari. Non credo che si debba mantenere l'U.N.R.R.A.-Casas che è un organismo del tutto provvisorio. Invece, i comuni e le amministrazioni provinciali sono organi permanenti nel piano della vita collettiva.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo intendere l'emendamento come emendamento sostitutivo, cioè « si varrà degli uffici del genio civile e, ove lo richiedano, dei comuni e delle amministrazioni provinciali ».

CIANCA. È dell'Istituto per le case popolari.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Pregherei l'onorevole Cianca, nel suo stesso interesse, di ritirare l'emendamento, per le ragioni che ho già esposto. Se accettassimo l'emendamento, significherebbe che le case non si farebbero più perché il Ministro, che è già abbastanza assillato, sarà assillato da tutti i comuni. L'ordine del giorno Amendola è un ordine del giorno ragionevole e che io ho accettato per un atto di riguardo verso la minoranza, anche perché la parola « collaborazione », che l'onorevole Amendola ha inserito certamente con intenzione, lascia impregiudicata la facoltà al Ministero di servirsi dell'Istituto per le case popolari, o dell'U.N.R.R.A.-Casas o del genio civile. Ma è una facoltà discrezionale, a cui non si può assolutamente rinunciare.

Pertanto, nell'interesse stesso della tesi sostenuta dall'onorevole Cianca, io lo prego di ritirare il suo emendamento. È evidente che il « si potrà » vuol dire « si dovrà ». In tutte le leggi si dice sempre che si può, ma è evidente che si deve.

CIANCA. Qui si dice che il Ministero dei lavori pubblici può avvalersi.

AMENDOLA PIETRO. Per quanto riguarda la parte aggiuntiva, io penso che forse le assicurazioni che ci sta dando adesso il Ministro potrebbero garantirci per il fine desiderato. Io faccio però presente che, per quanto riguarda la parte soppressiva, vale a dire l'esclusione dell'U.N.R.R.A.-Casas e dell'Istituto delle case popolari, le cose rimarrebbero uguali. Allora non potremmo rafforzare l'autorità discrezionale del Ministro,

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

stabilendo che il Ministro si può valere del genio civile o eventualmente di altri enti? In tal modo gli altri enti non avrebbero alcun diritto di sollecitare il Ministero.

PRESIDENTE. Noi, dunque, ci troviamo di fronte ad un emendamento all'emendamento. Si propone cioè di lasciare alla discrezione del Ministro, nel caso che il genio civile, per qualsiasi ragione non possa espletare questo mandato, di servirsi di altri enti che, a suo giudizio, siano attrezzati a questo fine: senza specificare altro.

VERONESI. Su questo emendamento all'emendamento, io concorderei. Questa è, infatti, una soluzione molto lata, che dà tutte le possibilità, al Ministro, di svilupparle come vuole.

BARTESAGHI. Mi sembra allora inopportuno escludere l'indicazione esplicita dell'U.N.R.R.A.-Casas. Nella discussione al Senato sul bilancio dei Lavori pubblici è stato osservato e documentato che proprio l'U.N.R.R.A.-Casas ha realizzato il tipo di costruzione più idonea e meno dispendiosa per questa esigenza. Ora, se l'esperienza deve valere qualche cosa, dobbiamo evidentemente tenerne conto, dato che qui si tratta di ottenere il massimo risultato con il minimo mezzo. Si sopprimano magari tutte le altre indicazioni, ma non questa. C'è una documentazione, ripeto, a questo riguardo, la quale risulta da una esperienza acquisita.

PASINI. Attraverso questo emendamento all'emendamento, si rivela evidentemente un lodevole sforzo da parte dell'opposizione di superare un certo punto morto a cui si era arrivati, senza peraltro risolvere il problema, che resta quello che è. In sostanza, sono due gli indirizzi che qui sono emersi e che sono stati sostenuti dal Ministro. Questi afferma: Io ho fretta di fare le case, desidero farle con quella libertà che mi è consentita dalla visione, direi scientifica delle esigenze, che mi possono dare i miei uffici centrali e periferici; voglio servirmi degli istituti più direttamente vicini a me e meglio attrezzati a questo fine, per raggiungere il più rapidamente possibile il risultato che mi sono prefisso.

Dall'altra parte si obiettava che questa serie di enti e di istituti chiamati a collaborare con il Ministro non poteva non comprendere anche il comune, che è l'ente territoriale più democratico. Ora, a me pare che l'emendamento all'emendamento dell'emendamento, se ha un senso, miri appunto a riaprire la porta al comune: qui bisogna che noi ci guardiamo in faccia chiaramente. Si

vuole cioè ridare questa possibilità, sia pure discrezionale, al Ministro? Ma allora qualsiasi deliberazione potrebbe essere sottoposta alla Giunta provinciale amministrativa! Sorgerebbe cioè una grave complicazione burocratica.

Ad ogni modo, io non vedo la ragione per cui con questa legge si dovrebbero fare sparire proprio quegli enti — e parlo in particolare modo dell'Istituto per le case popolari — che sono stati creati appositamente per collaborare con il Ministero dei lavori pubblici nel grande problema edilizio nazionale.

Io mi permetto, quindi, di insistere perché venga mantenuta la dizione prima proposta.

BONTADE MARGHERITA. Io sono per il testo dell'articolo 4; sono quindi favorevole alla reiezione di tutti gli emendamenti. Soprattutto sono per il mantenimento della dizione relativa all'U.N.R.R.A.-Casas, date le prove che essa ha dato nella costruzione delle case minime.

PACATI. Non basta che a questa povera gente noi diamo la casa, ma occorre che la tuteliamo in tutto il resto. Dobbiamo recuperarla alla società. L'U.N.R.R.A.-Casas è idonea a ciò. In testa a tutto dovrebbe quindi essere l'U.N.R.R.A.-Casas e credo che anche l'Istituto per le case popolari — parlo con molta schiettezza — dovrebbe venir dopo. L'Istituto per le case popolari ha costruito in molti centri dei semplici dormitori e quindi ha completamente negletto il carattere umano della sua funzione. Ma specialmente in montagna, dove la miseria è più segreta e più dolente e dove si conduce una vita più grama, gli istituti per le case popolari non sono ancora arrivati; diamo quindi la precedenza a quegli enti che veramente perseguono questa finalità.

POLANO. Mi pare che l'emendamento Amendola — emendamento all'emendamento Cianca — sia il più opportuno, sia cioè quello che dà maggiori possibilità di movimento. Diceva or ora un collega che è importante fare presto. Bisogna, però, avere la possibilità di muoversi con quegli enti che diano al riguardo le maggiori garanzie. Ora — dicevano un momento fa gli onorevoli Pacati e Bontade — l'U.N.R.R.A.-Casas ha fatto meglio di tutti gli altri enti, ha costruito le case più adatte: affidiamo allora l'incarico soltanto ad essa.

Non mi pare che sia così, perché so che in certe località ha agito meglio l'U.N.R.R.A.-Casas, mentre in altre ha agito meglio l'Isti-

tuto per le case popolari, in altre ancora i comuni e le province. C'entrano quindi tutti e c'entra l'istituto principale che è l'ufficio del genio civile. Il Ministero si servirà, quindi, di tutti quegli istituti che a suo giudizio potranno essere i più idonei nelle diverse località.

MESSINETTI. L'accettazione, da parte del Ministro, dell'ordine del giorno Amendola, già di per se stessa dice che il Ministero dei lavori pubblici si varrà per quanto possibile della collaborazione dei comuni. Il che vuol dire che ove mai il Ministro dovesse trovare il comune adatto a fare queste costruzioni, egli vi si potrà rivolgere.

Ora, se noi indichiamo l'Istituto delle case popolari, la I o la II Giunta U.N.R.R.A.-Casas, questa possibilità viene completamente tolta al Ministro. Ecco perché è preferibile restare nel vago: limitandosi a indicare il genio civile, quale organo periferico del Ministero dei lavori pubblici, essendo inteso che il Ministro si varrà di tutti gli altri enti periferici che riterrà più opportuni.

Per quanto riguarda, poi, il costo delle costruzioni, l'U.N.R.R.A.-Casas ha fatto un ricatto, pretendendo dal comune, per costruire 30 alloggi, 15 milioni di suolo, cosicché il comune ha dovuto fare un mutuo. Ora questo non è il modo di agire.

Quanto, poi, al genere delle costruzioni dell'U.N.R.R.A.-Casas, basta andare a Cutro, in provincia di Catanzaro, per vedere delle case che meglio potrebbero essere definite dei dormitori.

DI NARDO. A quanto pare, siamo tutti d'accordo nella volontà di far presto e bene. Allora riterrei opportuno servirsi del Genio civile, lasciando facoltà al Ministro di valersi degli enti che sono tecnicamente meglio attrezzati e che hanno già dati buoni risultati. È inutile qui sostenere i meriti di questo o di quell'ente, perché l'esperienza in proposito che ognuno di noi ha è troppo vaga. I comuni, poi, avrebbero la possibilità di far tutto; se non fanno niente è perché i loro bilanci sono in stato rovinoso. In quei pochi casi, però, in cui hanno avuto la possibilità, i comuni sono stati gli enti pubblici che più hanno risposto alla bisogna, e questo per una ragione evidente: perché, a differenza degli altri enti ed istituti, non hanno potuto sottrarsi al controllo ed allo stimolo dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'emendamento all'emendamento Amendola può rimanere così formulato: « si varrà dell'ufficio del genio civile e

di altri enti particolarmente idonei ai fini della presente legge ».

CAIATI, *Relatore*. Io farò soltanto due osservazioni. Ritengo che se noi lasciamo l'articolo 4 quale è, daremo maggiore forza e impegno a quegli istituti ed a quegli enti ai quali il Ministro si è riferito, nel senso che debbono prepararsi fin d'ora a questa fatica straordinaria, provvedendo perciò ad una intensificazione tecnica ed amministrativa.

La seconda osservazione è collegata agli articoli 6 e 7, là dove si parla di gestione. Questi Istituti per le case popolari — che implicitamente non sono stati esclusi — passano un poco sotto voce. Eppure questi sono proprio gli strumenti tecnici ed amministrativi di cui in tutti i tempi il Ministero dei lavori pubblici si è servito. Oggi, accanto a questi istituti a causa delle distruzioni della guerra ne sono sorti altri, ma sempre con quei compiti specifici dell'edilizia. A me non pare che dicendo nella legge esplicitamente questo, veniamo in sostanza a creare delle difficoltà, ma anzi impegniamo questi enti ad una maggiore e più snella efficienza, dimodoché si possano preparare con tempestività a rendere anche al Ministro più facile la scelta di quei progetti che già hanno avuto un collaudo circa il minor costo e ai fini della gestione. Perché se un Istituto case popolari venisse escluso dalla possibilità della costruzione degli alloggi, non sarà certo lieto di prendere poi in gestione una casa della quale non ha visto la progettazione e non ha potuto seguire la costruzione, ma se, invece, queste gli saranno state affidate, l'istituto sarà impegnato, per non sostenere spese di manutenzione superiori alle normali, ad effettuare un controllo maggiore sulla attività degli appaltatori. Quello che è stato detto per le case popolari, che hanno ormai un collaudo di parecchie decine di anni, va detto anche per l'U.N.R.R.A.-Casas, che ha in tutta la penisola una vasta e sia pure recente diffusione di fabbricati.

In conclusione, sarei del parere di lasciare com'è il testo dell'articolo 4, salva la soppressione della parola « occorrendo », e, quindi, sono contrario all'emendamento all'emendamento.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto le ragioni per le quali debbo insistere, salvo una lieve modifica che accetto per venire incontro alla necessità di costruire presto e bene. Occorre specificare, altrimenti il Ministro si troverà nella necessità di esaminare tutte le richieste che possono venire dai vari enti. La garanzia che saranno proprio

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

i comuni piccoli ad avere le case è data dal fatto che lavorerà il genio civile, il quale andrà in quei paesi piccoli e montani dove i comuni non sono attrezzati. Diversamente noi favoriremo i grandi, anziché i piccoli centri.

L'emendamento che accetto è il seguente. « Il Ministero, oltre che degli uffici del Genio civile, può valersi degli Istituti case popolari e della I giunta U.N.R.R.A.-Casas ». Io non solo ho messo in testa il Genio civile, ma gli ho dato un carattere preminente; però non facciamoci delle illusioni, esso con le leggi di cui avete sentito parlare è oberato di lavoro. Io ho accettato l'emendamento Amendola non *pro forma* ma per convinzione.

CIANCA. Io devo insistere sul mio emendamento, nel senso che gli uffici del Genio civile devono essere in primo piano nella progettazione di questi lavori; in secondo luogo i comuni, in quanto enti democratici e più rappresentativi degli interessi collettivi e che più di tutti hanno una visione esatta delle necessità della popolazione; infine, le amministrazioni provinciali.

A titolo di conciliazione, per trovarmi d'accordo con gli altri colleghi, non sono contrario ad includere anche l'Istituto delle case popolari e l'U.N.R.R.A.-Casas. Però, ripeto, ritengo che in ordine di successione debbano avere il primo posto gli uffici del Genio civile e i comuni.

PRESIDENTE. Devo prima risolvere la questione dell'emendamento all'emendamento. Domando, perciò, all'onorevole Amendola se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, intende mantenere il suo emendamento all'emendamento.

AMENDOLA PIETRO. A me pare che le dichiarazioni del Ministro siano in contrasto con quello che abbiamo già votato, poiché abbiamo specificato gli enti che possono costruire. D'altra parte, mi sembra strano che dobbiamo specificare chi debba costruire. Mantengo quindi l'emendamento all'emendamento Cianca.

Mi si consenta poi un'osservazione: noi siamo preoccupati di far presto e al Senato vi è già una proposta di legge, che fu già presentata nell'altra legislatura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento all'emendamento Cianca proposto dall'onorevole Amendola, così concepito: « si varrà degli uffici del Genio civile e, occorrendo, di altri enti particolarmente idonei al raggiungimento dei fini di cui alla presente legge ».

(Non è approvato).

Chiedo all'onorevole Cianca se insiste nel suo emendamento.

CIANCA. Sono disposto a ritirare il mio emendamento. Però, desidererei dal Ministro una dichiarazione con la quale si concilii l'ordine del giorno Amendola, che ha detto di avere accolto nella dizione dell'articolo, anche emendato come lo presenta il Ministro, nel senso cioè di dare la precedenza agli uffici del Genio civile e agli altri due istituti. In altri termini, poiché il Ministro, nell'emendamento, nomina soltanto quei due istituti, vorrei sapere come concilia l'accettazione dell'ordine del giorno con questa dizione della legge. Cioè, se egli stesso si pone dei limiti attraverso l'esclusione dei comuni e delle amministrazioni provinciali, dei quali peraltro dichiara di voler accettare la collaborazione, che cosa potrà fare poi? Io penso che la collaborazione debba avvenire anche su un piano operativo e di attività specifica, non soltanto sul piano morale.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già detto il mio punto di vista, che è molto semplice. Includendo nella legge il Genio civile, l'Istituto delle case popolari e l'U.N.R.R.A.-Casas è evidente che il Governo dovrà ascoltare e (diciamo la parola) *accontentare* tutti gli istituti per le case popolari. Se poi dovessimo includere anche i comuni, il Governo dovrebbe provvedere per tutti i comuni d'Italia! Il che significherebbe non fare nulla! Invece, con la formula Amendola, il Governo potrà ricorrere a quei comuni ai quali riterrà di potere ricorrere, senza tuttavia avere l'obbligo di ascoltarli tutti. Se domani un deputato o un senatore o un cittadino qualunque viene a dirmi: « Lei deve dare le case popolari, per esempio, a Matera o ad un altro luogo », io devo essere posto in grado di accontentare o no, a seconda che ne veda la necessità, l'opportunità, la possibilità. Appunto, con la formula Amendola, ogni qualvolta sarà possibile, ascolterò il comune. Ma impegnarmi per tutti non posso! Ho il danaro per le case popolari, ma non riesco a ripartirlo. Poiché sono un galantuomo, devo cercare di equiparare le varie zone d'Italia. Diversamente, arriveremmo a questo risultato: che i grandi comuni (Torino, Genova, Milano, ecc.), cioè quelli che io non voglio preferire, avranno le case e i piccoli comuni no, perché i grossi comuni hanno maggiori possibilità di svolgere le pratiche. Invece, lo scopo mio è di accontentare i comuni poveri e i comuni di montagna.

CIANCA. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, sia pure non sufficienti perché

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

ne risulta una sottovalutazione dei comuni, e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma, così formulato:

« Per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, compreso l'appalto, il Ministero dei lavori pubblici può valersi, oltre che degli uffici del Genio civile, degli Istituti per le case popolari e della prima giunta U.N.R. R.A.-Casas ».

(È approvato).

Passiamo al secondo comma che dovrebbe essere sostituito dal seguente:

« Il rimborso delle spese generali della progettazione, direzione, sorveglianza ed assistenza al collaudo oltre per le espropriazioni effettuate dagli Istituti per le case popolari e dalla prima giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas è commisurato a non più del 3 per cento dell'importo netto degli acconti e delle rate di saldo a favore degli appaltatori. Tale misura può essere variata con decreti del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro ».

Qual'è il parere del relatore ?

CAIATI, *Relatore*. Poiché il Ministro ha assunto degli impegni circa la standardizzazione e tipizzazione dei progetti, gli enti concessionari dovranno provvedere ai lavori e all'adattamento del tipo di progetto nelle zone dove i lavori dovranno eseguirsi. E allora, anche perché non vengano sottratte delle somme che devono invece essere utilizzate per i lavori, abbiamo ritenuto utile un limite alla richiesta delle percentuali, fissando nel 3 per cento la misura dell'importo netto degli acconti e delle rate a favore degli appaltatori. Tale misura può essere variata dal Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro. Ciò perché, per esempio, un direttore di lavori che debba recarsi in zone disagiate, avrà maggiore bisogno di automobili, consumerà benzina e sosterrà oneri che, diversamente, non gli consentirebbero di rientrare nelle spese di direzione e di normale controllo. Non penso di avere agevolato un istituto piuttosto che un altro, ma di aver dato al Ministro la possibilità di trincerarsi dietro questo articolo proprio per impedire che richieste di particolari agevolazioni vengano presentate.

PRESIDENTE. In ogni caso, una volta votato il primo comma, se qualche cosa ci sfuggirà sarà tenuta presente in sede di coordinamento. Ormai siamo vincolati alla dizione del primo comma.

AMENDOLA PIETRO. Nella discussione di questa legge, oltre che cercare di valorizzare al massimo la posizione e la funzione degli enti locali, ci preoccupiamo anzitutto e soprattutto di valorizzare ancor di più la funzione dello Stato, cioè del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi organi periferici. In questo caso si tratta degli uffici del Genio civile. A noi sembra giunto il momento, sia con questa che con le altre leggi, di ridare prestigio, forza e autorità al Ministero dei lavori pubblici e ai suoi organi periferici che durante questi ultimi anni, si sono andati paurosamente vuotando di contenuto e di competenza. Per esempio, non è un mistero che molte di queste insufficienze, di questa inidoneità o meno del Genio civile a rispondere anche a questi compiti dipende anche da una scarsità di organici, poiché nell'ultimo concorso il numero dei concorrenti è stato inferiore al numero dei posti da coprire. Evidentemente, i giovani non si sentono incoraggiati ad intraprendere la carriera in questa amministrazione dello Stato. Pensiamo, dunque, che sarebbe una misura opportuna, per contribuire alla ripresa del prestigio e dell'autorità dei geni civili e per dare un giusto riconoscimento ai suoi funzionari, eliminare questa sperequazione, tanto più che molti di questi enti (e non solo quelli di cui parliamo, ma anche comuni e amministrazioni provinciali) da qualche tempo a questa parte corrispondono particolari benefici ai funzionari.

Per esempio, a Salerno, il genio civile sta al terzo piano e l'amministrazione provinciale al primo piano dello stesso edificio; ma i funzionari dell'amministrazione provinciale hanno conquistato la percentuale del 2,50 per cento sui lavori a cui partecipano, e sono gli stessi appaltatori che realizzano questo 2,50 per cento che viene distribuito ai funzionari e li invoglia a lavorare con maggiore passione e li preserva eventualmente da qualche peccatuccio... Invece, quei disgraziati che stanno al piano di sopra, saprebbero accontentarsi con 30-40 mila lire al mese, senza alcun vantaggio neppure di carattere morale.

Ora, dato che si è voluto includere una materia di carattere regolamentare, di cui evidentemente potevamo anche fare benissimo a meno, perché non dobbiamo fare altrettanto per i funzionari geometri? Si sa che è un diritto casuale; ma, in attesa della riforma della burocrazia e della conseguente perequazione degli stipendi, noi possiamo benissimo riconoscere questo guadagno supplementare a questi funzionari, così da incoraggiarli a la-

vorare meglio su un filo di più rigorosa onestà.

CURTI. Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro, che è competentissimo in queste cose. Quando avremo affidato a degli enti a carattere nazionale o a degli enti di diritto pubblico questo compito, assisteremo alla strana cosa che gli esecutori saranno gli stessi progettisti. Ora, ogni ente si deve preoccupare di seguire tutti quei criteri che sono indispensabili; ma ci vogliamo o no preoccupare del fatto che in Italia ci sono migliaia di liberi professionisti i quali verranno esclusi completamente dal portare un serio contributo, come potrebbero, alla costruzione di queste case?

Noi dobbiamo quindi, mi pare, dividere la parte che spetta alla progettazione da quella che spetta alla direzione, precisare cioè separatamente quelle che sono le spese di direzione.

BARTESAGHI. Il Presidente ha già accennato che si solleverebbe, con la proposta dell'onorevole Amendola, la questione di fare sorgere una specie di diritto casuale nuovo. Ma io ritengo che con quella formulazione non si raggiungerebbe neppure quell'effetto, ma solo l'effetto stranissimo di istituire presso il Ministero dei lavori pubblici una partita di giro, giacché sarebbe il genio civile come organo a ricevere una percentuale e non già i funzionari del genio civile a dividersi la percentuale stessa.

Per questo occorrerebbe un altro provvedimento di ben diversa natura. Ma a parte che non è in questa sede che possiamo stabilire ciò, si addiverrebbe ad una grave sperequazione, giacché alcuni percepirebbero tale percentuale ed altri no. È, quindi, una proposta fuori di luogo e sulla linea legislativa e su quella della opportunità, perché è giusto stabilire qualche cosa di simile quando ci sono spese particolari che vengono sostenute per una determinata opera, ma qui il genio civile fa fronte a delle spese che sono già nel movimento generale del bilancio dei Lavori pubblici.

Per quanto riguarda, poi, l'emendamento proposto dall'onorevole relatore, quello cioè secondo cui si verrebbe a stabilire in un 3 per cento la misura, come limite generale, vorrei che qualcuno che ha competenza tecnica in questa materia ci dicesse se non sia troppo esigua tale misura, giacché, ad esempio, per quello che riguarda la costruzione delle case per i senza tetto, il Ministero, affidandola a diversi enti, si basava su una percentuale del 12 per cento per la progettazione, la dire-

zione dei lavori, l'assistenza e la sorveglianza. Tale percentuale aveva infatti anche lo scopo di compensare in parte anche i tassi di sconto.

Io mi domando, quindi, se questo 3 per cento non sia troppo esiguo.

PACATI. Nella legge n. 589 avevamo introdotto, per le strade e gli acquedotti ed anche per le strade di montagna, le quali presentano un carattere di particolare difficoltà, un 5 per cento. Mi pare quindi che sul 3 per cento — e sono in ciò d'accordo, come tecnico, con l'onorevole relatore — si possa stare anche con una certa tranquillità.

GUARIENTO. Desidererei aggiungere anche un'altra osservazione in contrasto con la proposta Amendola. Se noi stabilissimo questa percentuale anche in favore degli uffici del Genio civile, noi andremmo contro il comma precedente, in cui abbiamo stabilito che la costruzione venga affidata anche all'Istituto autonomo per le case popolari e all'U.N.R.R.A.-Casas. Ora, data questa occasione che si offre loro di arrotondare lo stipendio, difficilmente i funzionari del genio civile se la lasceranno sfuggire e questi enti non saranno mai chiamati.

Circa, poi, il fatto che l'ente possa provvedere anche alla progettazione, capiterà che verranno dei progetti tipo dalla provincia, ma verranno magari dei progetti dalla Sicilia per il Veneto e quindi non adatti.

CAIATI, *Relatore*. Sono lieto di prendere la parola, giacché tutti ricorderete la battaglia che abbiamo sostenuta di comune accordo l'anno scorso in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici. Fu presentato in quell'occasione un emendamento che recava la mia firma e che fui io a svolgere, anche se la redazione di esso era dell'onorevole Colombo, per una corresponsione di somme ai funzionari del Genio civile.

Non posso, quindi, essere sospettato di scarsa comprensione per le condizioni dei funzionari del Genio civile, ma il problema va posto in termini finanziari e in termini giuridici. Come è, infatti, possibile che il Ministero dei lavori pubblici trattenga una percentuale? Gli uffici del Genio civile sono organi periferici, ma sono pur sempre organi del Ministero dei lavori pubblici. Quindi non è possibile.

D'altronde, una iniziativa in questo senso ci dovrebbe riportare nella sua sede più idonea, la Commissione Finanze e tesoro, la quale dovrebbe pronunziarsi su ciò. Quanto poi all'osservazione dell'onorevole Curti, debbo dire al collega che la sua obiezione che i vantaggi che debbono andare al settore tecnico

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

siano meglio precisati io la comprendo bene. Ma se noi dovessimo stabilire una sottodivisione di queste percentuali, porremmo questi enti in una condizione di disagio.

Io vi parlo anche con quell'esperienza che ho acquistato in un ente simile, quello dell'acquedotto pugliese, e vi posso dire che le spese tecniche per planimetrie, progettazioni, ecc., non sono mai prevedibili nella loro entità. Quando si dice progettazione, si dice infatti adattamento del progetto che il Ministro stabilirà e che deve essere reso conforme alle singole zone montane o di pianura, si dice sorveglianza e tante altre cose. Non sappiamo quindi mai che cosa possa avvenire.

Chi, perciò, ha una certa esperienza sa, essendo un tecnico, che ci sono sempre degli imprevisti. Se anche noi, ad esempio, stabilissimo che lo 0,50 di questo 3 per cento dovesse andare ai professionisti, potrebbe essere molto e potrebbe essere poco. Si tratta di tutte le spese tecniche per arrivare all'espropriazione: sarebbe un perdersi in cifre che potrebbero anche non corrispondere alla realtà e creare degli impedimenti alla migliore funzionalità.

Sono convinto che — a parte il fatto che il professionista privato in questo momento, specie nel Mezzogiorno, non manca di lavoro — sono convinto, dicevo, che se il Ministro in una provincia, tenendo conto di una determinata situazione, o perché nella provincia si presentano delle condizioni edilizie di vera depressione, vorrà assegnare un congruo finanziamento, che rappresenti anche qualche cosa di eccezionale, evidentemente per gli impegni che l'istituto autonomo o il genio civile assumono nei confronti dell'amministrazione centrale, dovranno pur servirsi di altri ingegneri che non sono quelli dell'organico degli ingegneri dell'Istituto case popolari. Ma questo è un fatto singolo. Però se andiamo a stabilire qui una percentuale per tutta l'attività professionale, in sostanza veniamo aprioristicamente a creare una condizione che può essere in contrasto con le mutevoli evenienze che possono darsi nel corso della progettazione e della costruzione.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'emendamento del relatore, pur essendo molto grato ai colleghi che vorrebbero dare al Genio civile una percentuale (e se questo loro buon intendimento lo porteranno in Assemblea quando si discuterà il bilancio faranno opera meritoria). Io sono d'accordo con l'onorevole Amendola sulla opportunità di venire incontro agli ingegneri del Genio

civile, i quali, per il loro inadeguato trattamento economico, si stanno rarefacendo: all'ultimo concorso i partecipanti sono stati in numero inferiore ai posti vacanti, né d'altra parte, essi verranno tutti assunti, dovendosi detrarre i non vincitori e coloro che preferiscono valersi dell'esito favorevole degli esami nei loro confronti per altri concorsi. Ma il desiderio di evitare perdite di tempo col parere di altre Commissioni consiglia di rinunciare per ora a questa modificazione, la quale del resto non risolverebbe nulla. Tuttavia, io dichiaro che mi considererò un Ministro fallito se non riuscirò a migliorare le condizioni economiche degli ingegneri del Genio civile.

AMENDOLA PIETRO. Queste obiezioni non mi hanno persuaso, né quelle sul merito, né quelle sulla competenza. Tuttavia, poiché il Ministro non esclude l'intenzione di ritornare sul problema non insisto.

CIANCA. Non ha risposto circa i liberi professionisti.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. I liberi professionisti debbono essere pagati a tariffa professionale.

PRESIDENTE. Salvo la questione del 20 per cento.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Appunto. Però i nemici dei professionisti sono i professionisti stessi, i quali si offrono di lavorare in concorrenza a prezzi ridotti. Ma la gente che lavora deve essere pagata adeguatamente.

MATTEUCCI. E cosa viene lasciato al professionista libero?

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna vedere caso per caso.

PRESIDENTE. Il secondo comma dell'articolo 4 rimane dunque così formulato:

« Il rimborso delle spese generali della progettazione, direzione, sorveglianza ed assistenza al collaudo oltre che per le espropriazioni effettuate dagli Istituti per le case popolari e dalla prima giunta dell' U. N. R. R. A.-Casas è commisurato a non più del 3 per cento dell'importo netto degli acconti e delle rate di saldo a favore degli appaltatori. Tale misura può essere variata con decreti del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura del terzo comma:

« Il collaudo dei lavori è disposto dal Ministero dei lavori pubblici ».

CAIATI, *Relatore*. Questa dizione non mi sembra molto precisa. Io direi « è disposto dalla Commissione centrale dei lavori pubblici », altrimenti il collaudo dei lavori potrebbe essere disposto anche da organi periferici. D'altro canto, so che il Ministro è di avviso, per far procedere i collaudi con la massima rapidità e per non consentire che per essi passino i famosi sei mesi (quando non siano di più, perché vengono talvolta nominati dei collaudatori ultrasettantenni), di nominare i collaudatori in corso d'opera. Ora, se siamo su questa strada, io credo che l'ultimo comma potrebbe essere modificato nella maniera che ho detto.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Fedele allo spirito che mi anima di non creare ostacoli, pregherei il relatore di ritirare il suo emendamento, lasciando il testo com'è.

CAIATI, *Relatore*. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma, che è del seguente tenore:

« Il collaudo dei lavori è disposto dal Ministero dei lavori pubblici ».

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 4, che risulta così formulato:

« Per la progettazione e per l'esecuzione dei lavori, compreso l'appalto, il Ministero dei lavori pubblici può valersi, oltre che degli uffici del Genio civile, degli Istituti per le case popolari e della prima giunta U.N.R.R.A.-Casas.

« Il rimborso delle spese generali della progettazione, direzione, sorveglianza ed assistenza al collaudo oltre che per le espropriazioni effettuate dagli Istituti per le case popolari e dalla prima giunta dell'U.N.R.R.A.-Casas è commisurato a non più del 3 per cento dell'importo netto degli acconti e delle rate di saldo a favore degli appaltatori. Tale misura può essere variata con decreti del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro.

« Il collaudo dei lavori è disposto dal Ministero dei lavori pubblici ».

(*E approvato*).

Passiamo all'articolo 5:

« I lavori sono autorizzati con decreto del Ministro dei lavori pubblici.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità e i relativi lavori sono considerati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Per la determinazione delle indennità di espropriazione, ove occorra, si applicano le norme contenute nella legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

I progetti di costruzione, sino all'importo di 200 milioni, sono sottoposti all'esame e parere dei Comitati tecnico-amministrativi dei Provveditorati alle opere pubbliche, nelle cui circoscrizioni territoriali gli alloggi debbono sorgere; quelli d'importo superiore sono sottoposti all'esame e parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ».

L'onorevole Rigamonti ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo: « Detti pareri dovranno esser dati entro 30 giorni dalla presentazione del progetto ».

RIGAMONTI. L'urgenza suggerisce di stabilire un termine, che non credo sia troppo breve, di 30 giorni: molti organismi tecnici hanno la possibilità di esaminare i progetti, i quali non sono poi molto impegnativi.

ANGELUCCI NICOLA. Per quale ragione si è fissato in 200 milioni la competenza dei comitati tecnici dei provveditorati? A meno che non vi fosse una ragione tecnica, io penserei che si potrebbe elevare ancora un po' questo termine di competenza, allo scopo di dare una maggiore snellezza alle operazioni.

PRESIDENTE. Siamo già al doppio della competenza che le leggi attuali consentono.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ha già risposto bene il Presidente. Bisogna stare attenti a non creare precedenti. Tuttavia io sarei disposto ad arrivare a 300 milioni.

ANGELUCCI NICOLA. Qui non si tratta di 100 o 200 o 300 milioni, ma delle case minime. La questione è molto più grossa: si tratta della riorganizzazione del Consiglio superiore, il quale dovrebbe essere l'organo tecnico massimo, e non quello che esamina una casa o un acquedotto qualsiasi. Io direi che la competenza è del Comitato tecnico amministrativo, senza limitazione di cifra. Non si aumenta il prestigio del Consiglio superiore, ma si diminuisce, quando gli si affidano mansioni che sono veramente minime per un alto consesso.

Propongo di portare, dunque, la competenza a 300 milioni. Il Ministro ha accettato la cifra.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non posso qui esporre tutti gli impedimenti che trovo, come Ministro, a variare le facoltà dei provvedimenti. Rispondo all'onorevole Angelucci che vi sono stati casi, sia pur minimi, dove non era l'importo della cifra che disturbava, bensì si trattava di collaterali molto

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1954

gravi. E guai se non vi fosse il Consiglio superiore, per esempio, nei problemi urbanistici! L'onorevole Cianca sa quanti dispiaceri ho per questo nella mia qualità di Ministro.

CAIATI, *Relatore*. Comprendo le ragioni per cui il collega Rigamonti fissa un limite di 30 giorni, ma non so se il progetto debba essere approvato o meno dal Comitato tecnico.

MATTEUCCI. Il parere può essere anche interlocutorio o anche negativo, ma deve essere dato entro un limite di tempo. Si chiede il parere, qualunque esso sia.

CAIATI, *Relatore*. Sicché, il parere può ritenersi anche negativo? Secondo me, 30 giorni non sono sufficienti.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho meditato molto su questo emendamento e il mio parere è questo: hanno ragione coloro che dicono che bisogna fare presto; ma, se fissiamo una data, c'è il pericolo di avere interlocutorie alle calende greche, oppure di fare approvare una cosa che non si può approvare. Invece, gli organi competenti approveranno subito i progetti che non daranno luogo a difficoltà e rimanderanno gli altri.

Io ne farò argomento della circolare. Cioè, desidero che, salvo difficoltà speciali, questi progetti siano approvati. Vi ho meditato su e ho cercato di impedire che, con la scusa della fretta, possano essere approvati progetti che non stanno in piedi, oppure che, con la scusa del parere interlocutorio, si rinvii il tutto alle calende greche.

In merito alla proposta Matteucci, come potrò superare i 200 milioni? Li supererò, spero, ma come posso impegnarmi qui?

MATTEUCCI. Naturalmente restano agli atti le dichiarazioni dell'onorevole Ministro: cioè che il Ministro si impegna a farne argomento della circolare esplicativa.

CAIATI, *Relatore*. Poiché l'emendamento è stato ritirato, non viene messo in votazione. Vorrei far presente l'opportunità di sopprimere, al terzo comma già letto, le parole « ove occorra ». Un'altra osservazione: là dove si dice: di 200 milioni, sono sottoposti all'esame

e parere », io direi semplicemente: « all'esame », perché questo presuppone un parere.

CIANCA. Lasciamo la dizione com'è: esame e parere.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Anch'io sono di questa opinione, per maggiore precisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento delle parole « ove occorra » al terzo comma dell'articolo 5.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 5 così modificato:

« I lavori sono autorizzati con decreto del Ministro dei lavori pubblici.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità e i relativi lavori sono considerati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Per la determinazione delle indennità di espropriazione, si applicano le norme contenute nella legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

I progetti di costruzione, sino all'importo di 200 milioni, sono sottoposti all'esame e parere dei Comitati tecnico-amministrativi dei Provveditorati alle opere pubbliche, nelle cui circoscrizioni territoriali gli alloggi debbono sorgere, quelli d'importo superiore sono sottoposti all'esame e parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici ».

(*È approvato*).

Data l'ora tarda, riterrei opportuno rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

Se non vi sono osservazioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI